

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alta affluenza alle urne ieri in Rhodesia

La prima giornata delle elezioni per il primo libero parlamento dello Zimbabwe ha fatto registrare un'affluenza alle urne, una notevole affluenza alle urne. IN ULTIMA



Lo sciopero ha messo a nudo le piaghe Città paralizzate Che si aspetta a varare un piano dei trasporti?



ROMA — Il Colosseo assediato dal traffico impazzito

Per le grandi città italiane ieri è stata una giornata d'inferno. Code interminabili, «marmellate» di auto nelle piazze, ore ed ore (e salute) spreca nel tentativo di muoversi da un punto all'altro, in mezzo alle esalazioni dei gas di scarico e ai suoni frenetici dei clacson. Abbiamo toccato con mano un nodo di fondo della vita sociale, la crisi di un assetto urbano, di un tipo di sviluppo che non regge più. I sindacati, il contratto degli autotrasportatori, entrano poco.

Lasciate le città in preda all'auto privata e vedete cosa succede: potremmo rispondere così a tutti coloro i quali continuano a dire che i comunisti hanno riscoperto l'automobile. Potremmo dire che ieri è stata dimostrata l'importanza centrale del mezzo pubblico. La rivincita del bus, insomma. In fondo, i lavoratori scioperando hanno detto qualcosa di più che non sia il monito al governo perché non trascini oltre la vertenza per il rinnovo del contratto. Per l'intera collettività, si è trattato di una dura prova. La si riduca al minimo, si cerchi di evitarla, ma che serva almeno per una presa di coscienza di massa. Troppo spesso si ironizza quando si parla di espandere il servizio pubblico, tanto per dirla con

il gergo «noioso» degli slogan politico-sindacali. Troppo poco spazio vi dedicano gli organi di informazione. Poi, si fa la scoperta del mondo e ci si meraviglia che ogni giorno a Roma 300 mila persone salgano sui suoi vagoni. Potremmo dire, insomma, senza alcuna presunzione (ma anche senza false modestie) che, in fondo, avevamo ragione noi. Noi non guardiamo affatto all'indietro, non rimpiangiamo il passato. Sappiamo benissimo che la società moderna richiede una maggiore mobilità: la velocità di spostamento è una conquista che riduce gli spazi, unifica non solo territorialmente, ma socialmente. Ricordiamo bene cosa era l'Italia, quando in certe popolazioni passavano le loro vite senza uscire mai dall'angusto spazio tra casa e lavoro. Ma chi l'ha detto che l'auto sia l'unica soluzione a questo bisogno moderno? E' vero, che dell'auto — realisticamente — non si può fare a meno. Troppo complesse e capillari sono le domande che vengono da grandi masse di cittadini. Allora, occorre quello che, sempre per usare il solito gergo, si chiama «sistema integrato dei trasporti»: in altre parole: treno più autobus più automobile. Per costruirlo oc-

Gli sforzi per fronteggiare la crisi della distensione

Il crocevia di Belgrado

Qualche novità nel messaggio di Carter Si cerca di far pesare i «non allineati»

Il presidente degli Stati Uniti si dichiara disponibile alla ricerca di un sistema di garanzie per l'Afghanistan - I contatti fra Jugoslavia, India e Bangladesh

Dal nostro inviato BELGRADO — Nessuna reazione jugoslava, fino a questo momento, al messaggio che il presidente Carter ha indirizzato a Tito e al vicepresidente della presidenza jugoslava, Koleswsky. Del messaggio in questione non è stato ancora pubblicato a Belgrado il testo. La *Tanjug* si è limitata a indicare che, insieme con gli auguri di guarigione, vi è esposto «il punto di vista americano sulle questioni di attualità internazionale» sollevate dal messaggio jugoslavo consegnato all'ambasciatore la settimana scorsa.

Ponti statunitensi, dal canto loro, hanno fatto riferimento, per quanto riguarda il contenuto della lettera di Carter, alle indicazioni date ufficialmente nei giorni scorsi dalla Casa Bianca secondo le quali la sostanza del documento è nell'affermata disponibilità del presidente USA a partecipare, insieme con i dirigenti jugoslavi, a un sistema di garanzie internazionali per la neutralità e l'indipendenza di questo paese, una volta acquisito il ritiro delle truppe sovietiche. Il presidente degli Stati Uniti, inoltre, ripete nel messaggio che il suo governo è pronto a discutere con i dirigenti dei quali gli Stati Uniti non avrebbero mai interferito nei affari interni dell'Afghanistan né compiuto atti suscettibili di pregiudicare la sicurezza sovietica, ed esprime l'adesione del suo governo all'idea di un Afghanistan neutrale e non allineato, «retto da un governo» che risponda alla volontà del suo popolo.

Formalmente positiva è anche la risposta alle affermazioni del ministro jugoslavo circa la necessità di preservare la distensione come processo realmente universale e reciproco e di continuare gli sforzi per arginare la corsa agli armamenti (ivi compresa la ratifica del Salt 2), nonché sul ruolo del «non allineamento». A proposito di quest'ultimo, il messaggio contiene anche un omaggio al «ruolo dirigente» svolto da Tito nello schieramento che rifiuta i blocchi, omaggio accompagnato da nuove espressioni di appoggio all'indipendenza, all'integrità territoriale e all'unità della Jugoslavia.

Si tratta, come si vede, di una risposta abile nello sfruttare sul piano tattico la sproporzione che esiste tra un fatto pesante e gravido di implicazioni come l'intervento nell'Afghanistan, e l'accusa di «atti di ingerenza» che i sovietici rivolgono agli occidentali. Tale sproporzione provoca, nell'opinione pubblica, un negativo riverbero sulla «credibilità» della politica sovietica. E' Mosca, dice Carter, che ha dato un colpo alla distensione; gli Stati Uniti non hanno fatto che reagire e la loro reazione è in armonia con quella prevalente nella comunità internazionale.

E' appena il caso di osservare che, quale che sia stata la genesi della crisi afgana, la tesi di Washington soffre, sul piano generale dei rapporti Est-Ovest, di una non meno evidente mancanza di «credibilità» e si iscrive essa stessa in linea di fatto nella logica della rivalità tra le superpotenze.

Si tratta ora di vedere se e in quale misura, nel rispondere a sua volta ai dirigenti jugoslavi, Breznev farà i conti con l'obiettivo svantaggio derivante dalla sproporzione che si è detto e porterà avanti un discorso suscettibile di far avanzare gli sforzi per una soluzione della crisi in una logica diversa. Ed è forse nella attesa di questa risposta che Belgrado ha differito la pubblicazione della lettera di Carter.

L'inquietudine jugoslava, in ogni caso, è lungi dall'essere

Si deve riprendere il dialogo

Significative dichiarazioni di Breznev nel corso di un incontro a Mosca con una personalità americana - Un articolo di Zamilin sulla «Literaturnaia Gazeta»

Dalla nostra redazione MOSCA — «Tra est ed ovest l'unica via ragionevole è quella dell'allentamento della tensione, della limitazione degli armamenti, della cooperazione reciprocamente vantaggiosa e della ricerca di un regolamento dei contrasti su basi accettabili di equità e giustizia. Bisogna operare concretamente per giungere a questi sbocchi positivi». Così ha detto Breznev ricevendo ieri mattina al Cremlino l'uomo d'affari americano Armand Hammer, uno dei maggiori rappresentanti del mondo economico statunitense — è presidente della «Occidental Petroleum» — che da circa 60 anni mantiene e sviluppa regolari rapporti di collaborazione con l'URSS. La visita a Mosca dell'esponente americano, in questo momento, non è casuale. E Breznev ha colto l'occasione per tornare a parlare della validità di una politica di intese e di collaborazione tra est ed ovest e per marcare ancor più la necessità di un processo di distensione che faccia uscire dallo stallo

i rapporti tra il Cremlino e la Casa Bianca, che rischiano il congelamento. Breznev — le cui dichiarazioni sono state diramate con evidenza dalla Tass — ha insistito molto sull'importanza delle relazioni economiche, facendo balenare la possibilità di nuovi e grandi impieghi che potrebbero essere attuati con gli americani se si riuscisse a ristabilire un clima di fiducia e cooperazione. Esistono però — ha detto nel corso della conversazione — molti ostacoli: «l'amministrazione USA ha creato le condizioni per un aggravamento dei rapporti tra i nostri paesi e della congiuntura internazionale». «La politica americana — ha continuato il leader sovietico — è contraria agli interessi della pace, della distensione, ed è orientata a sabotare l'equilibrio delle forze che si è creato nel mondo. Inoltre la politica degli USA lede gli interessi della sicurezza dell'URSS».

Carlo Benedetti (Segue in penultima)

Corte costituzionale

Sfrattabili per necessità anche gli inquilini a reddito alto

ROMA — Per necessità del proprietario ora possono essere sfrattati tutti gli inquilini, indipendentemente dal loro reddito. E' stato sancito dalla Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi gli articoli 58, 59 e 63 della legge di equo canone, che con trastano con l'art. 3 della Costituzione (uguaglianza dei cittadini).

Scompare così dalla legge di equo canone la «barriera» degli otto milioni di reddito annuo dalla quale dipendeva il diritto o meno del proprietario dell'appartamento di recedere per necessità dal contratto. Secondo le norme della disciplina delle locazioni (legge 392 del '78) il proprietario non poteva riottenere l'immobile se non in caso di urgente necessità, se l'inquilino aveva un reddito annuo superiore agli otto milioni di lire (contratto soggetto a proroga). Potevano, invece, essere sfrattati gli affittuari più poveri, quelli con un reddito inferiore. In questo modo si riservava una posizione di favore proprio a coloro che ne avrebbero avuto minor bisogno. Si tratta di uno dei punti della legge su cui era atteso ed è mancato un intervento correttivo del governo. I giudici costituzionali hanno ritenuto «irragionevole» oltre che contrastante con il principio costituzionale di uguaglianza «permettere il diritto di sfratto soltanto nei confronti degli inquilini economicamente meno abbienti» quando quelli «più abbienti appaiono, in ipotesi, meno meritevoli di tutela».

Nella sentenza, che sarà depositata questa mattina in cancelleria, la Corte fa una premessa in cui si afferma che il diritto di recedere dal contratto d'affitto per riottenere la disponibilità dell'appartamento deve spettare a tutti i proprietari che si trovino nelle stesse condizioni di necessità, a prescindere dalle condizioni economiche degli inquilini e dalle conseguenti diversità di disciplina contrattuale. Condizioni — per la Corte — «irrisolvibili» rispetto allo «stato di necessità».

In vista del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana

Socialisti: una Direzione interlocutoria

L'area Zac conferma: niente confusioni

Craxi propone incontri a breve termine con comunisti e repubblicani e prospetta, in marzo, la convocazione del Comitato centrale del Partito socialista — Polemiche tra i democristiani su di un articolo di Andreotti

ROMA — La Democrazia cristiana è impegnata, in vista del Consiglio nazionale del 5 marzo, in una lunga partita nella quale è in gioco anzitutto la leadership del partito. E il Partito socialista pur confermando il disimpegno rispetto all'equilibrio politico sul quale si regge il governo Cossiga, rinvia le proprie decisioni a quando saranno note le opzioni democristiane.

La discussione politica su quale governo dovrà essere fatto nei prossimi mesi è dunque avviata, anche se in mezzo a cautele e difficoltà. Gli stessi socialisti hanno dichiarato apertamente ieri sera il carattere interlocutorio della loro Direzione, e hanno detto di prevedere per le prossime

settimane una nuova sessione del Comitato centrale del partito. Ma quali sono, intanto, gli orientamenti emersi? Dalla relazione di Craxi assumono rilievo questi punti: 1) i socialisti vogliono una «chiarificazione politica» prima delle elezioni amministrative di primavera (la DC, «dopo tanti "no"», dovrebbe avanzare qualche elemento costruttivo, «diversamente l'iniziativa passerà ad altri»); 2) non escludono loro iniziative nel caso in cui si rendessero necessarie per sanare il disimpegno parlamentare; 3) e intanto avviano consultazioni immediate con il PCI e il PRI. Parlare con i comunisti, ha detto Craxi, è «opportuno», dato anche che con il PCI i socialisti avevano esaminato insieme «i problemi e difficoltà della legislatura pur avendo assunto posizioni parlamentari diverse». Con i repubblicani, ha soggiunto, i socialisti hanno assunto una posizione parlamentare comune e condiviso le «più ampie riserve e preoccupazioni sul quadro politico e la situazione economica». Solo più tardi il PSI deciderà incontri bilaterali con liberali e socialdemocratici.

c. f. (Segue in penultima)

Le sezioni al lavoro per la diffusione di domenica: due pagine sulle elezioni

Domenica 2 marzo grande diffusione straordinaria dell'Unità con la pubblicazione di due pagine speciali dedicate alle prossime elezioni amministrative. Si tratta del primo grande impegno di diffusione del nostro quotidiano nel quadro delle iniziative elettorali. E' necessaria una vasta mobilitazione per questa prima iniziativa attorno al giornale del partito. Questi gli impegni e gli obiettivi finora pervenuti dalle federazioni. Modena 45.000 copie; Reggio Emilia 32.000; Ferrara 20.000; Bologna 75.000; La Spezia 12.000; Bari 1.500 copie in più del normale domenicale; Matera 700 copie in più.

L'impegno del PCI per la riforma e per il rilancio delle ferrovie

Il PCI ha definito ieri nel corso della «I. conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti», le iniziative, gli impegni politici e di lotta per il rilancio delle ferrovie nell'ambito di un efficiente sistema integrato dei trasporti. Obiettivo prioritario — ha detto il compagno Chiaromonte nelle conclusioni — è la rapida approvazione e attuazione del piano integrativo e della riforma delle ferrovie. Dure critiche sono state rivolte al governo Cossiga che, da quasi un anno, tergiversa sulla riforma, ormai indilazionabile. L'azienda ferroviaria è stata bloccata il piano di investimenti per circa diecimila miliardi preparato — come ha ricordato il compagno Libertini — nella scorsa legisla-

tura dalla commissione Trasporti della Camera. I comunisti promuoveranno tutte le iniziative necessarie per ottenere l'immediata presentazione al Parlamento del piano integrativo e la sua rapida approvazione e perché la Camera definisca la legge di riforma. Hanno già chiesto che in assenza del disegno governativo, il Parlamento proceda subito all'esame della proposta di legge del PCI e delle altre di iniziativa parlamentare. Il PCI ritiene necessaria, per strappare il rilancio delle ferrovie, una azione più energica e incalzante con forme di lotta incisive e opportune.

A PAGINA 6

Arrestati a Civitavecchia 4 fascisti Avevano nell'auto bombe e rivoltelle

Un commando di fascisti, con pistole e bombe a mano, è stato bloccato ieri dalla polizia alla periferia di Civitavecchia, dopo un appostamento di ore. Quattro gli arrestati: Emanuele Macchi, di 24 anni, Pietro Cassiano, di 23, Alberto Piccarini, di 21, e Oreste Augusto Brandi, di 24 anni. Sono tutti di Roma. Macchi è uno dei più noti squadristi fascisti della capitale: era uscito recentemente dal carcere, dopo avere scontato una condanna ad un anno e mezzo perché coinvolto in attentati contro centrali della luce, in parte rivendicati dal NAR, i famigerati «Nu-

clei armati rivoluzionari», probabilmente responsabili del crudele omicidio di Valerio Verbanò. La polizia dunque non esclude — ma per ora è solo un'ipotesi di lavoro — un collegamento del gruppo armato con l'assassinio del giovane autonomo. I quattro sono stati bloccati mentre si incontravano all'incrocio di una strada di periferia, probabilmente per uno scambio di armi. A bordo di due loro auto sono state trovate cinque pistole, due bombe a mano modello «SRM» (con uno di questi ordigni i fascisti uccisero a Milano l'agente Marino), oltre a nu-

merose munizioni. Gli investigatori stanno lavorando per accertare cosa stesse preparando il commando. E non solo: si stanno anche vagliando sospetti pesanti. Il fatto che i quattro fascisti armati siano tutti di Roma potrebbe far pensare che si servissero di Civitavecchia (la cittadina portuale dista dalla capitale circa un'ora di autostrada) come terreno di retroguardia. Allora la polizia intende chiarire in quale attività e organizzazione eversiva il commando è stato finora impegnato.

IN PENULTIMA PAGINA ALTRI INTERVISTATI: I SERVIZI BUONE INIZIATIVE PER SUPERARE LA CRISI INTERNAZIONALE

Su questo nodo politico-morale il governo tace, la DC sfugge

Il legame tra mafia e potere

Il clima in cui martedì scorso si è aperto a Montecitorio il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare sulla mafia deve preoccupare seriamente. E' un fatto davvero gravissimo che il ministro D'Adda abbia dichiarato ai capigruppo della Camera che il governo avrebbe chiesto un nuovo rinvio per la sua risposta perché non era pronto ad assumere precisi impegni sui problemi fondamentali dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale e democratico della Sicilia e della Calabria. E' dal febbraio del 1976 che il Parlamento ha a disposizione le conclusioni della commissione anti-mafia. Non sono bastati alla DC e ai suoi governi ben quattro anni di tempo per mettere punto i provvedimenti da adottare? La verità è che il governo tenta ancora disperatamente di guadagnare tempo. La DC, da parte sua, ha presentato una mozione solo

all'ultimo momento, quando ha capito che non poteva più sfuggire al confronto in Parlamento. Ma il testo da elude, in maniera clamorosa, il nodo dei rapporti fra mafia e potere politico. La mozione demagogica si limita a denunciare che l'azione della mafia «in taluni casi sono state vittime anche esponenti politici o rappresentanti della pubblica amministrazione».

Domande quei parlamentari, ministri, sottosegretari, sindaci e amministratori di enti pubblici democristiani e «apparentati» che nel corso di trent'anni hanno colluso con la mafia, sarebbero stati, in realtà, delle povere vittime. Con queste premesse si tenta di sfuggire alla questione decisiva del sistema di potere mafioso. E ciò mentre lo sviluppo drammatico degli avvenimenti dimostra che, in questi ultimi anni, si è esteso l'intreccio fra cosche mafiose e sistema di potere

dominante in Sicilia, in Calabria e anche altrove per il controllo di tutte le forme di spesa pubblica e per la gestione di determinati enti. Non sarebbe difficile individuare i gruppi che controllano gli appalti delle opere pubbliche, l'erogazione del credito, e degli incentivi industriali, agricoli e turistici e altri settori chiave della pubblica amministrazione. Ma bisogna essere consapevoli che un'azione su tutto il fronte contro le moderne forme di criminalizzazione della vita economica e dei rapporti tra pubblica amministrazione e attività private, comporta non solo un grande rigore sul piano della prevenzione e della repressione penale ma un'opera profonda di bonifica politica e morale: una bonifica capace di rimuovere quell'intercetto tra potere mafioso e gruppi dirigenti che è aspetto non secondario del blocco sociale elettorale con-

servatore. Al fondo di tutto, dunque, c'è una scelta di strategia politica. Non basta una rettificica di comportamento personale di questo o quel detentore del potere politico e amministrativo: occorre compiere nei fatti, e su scala generale, la scelta della programmazione economica e del controllo democratico della spesa pubblica in vista di un modello rinnovato di relazioni economico-sociali. Per questo occorre suscitare una grande mobilitazione unitaria di intere popolazioni attorno ad un programma di profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia, della Calabria e di tutto il Mezzogiorno. Ma la maggioranza democristiana al congresso nazionale ha detto no a questa ipotesi unitaria che resta la sola capace di cambiare i rapporti tra Stato e cittadini, creando una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche. La Sicilia è senza governo da tre mesi. Dopo l'assassinio del presidente della Regione, Piersanti Mattarella, il gruppo dirigente della DC siciliana è rimasto paralizzato lasciando marcire la crisi. In Calabria quella giunta regionale ha il primato della inefficienza con la quota più alta di residui passivi. Il governo Cossiga, dal canto suo, si mostra impotente a dare risposte persino ai problemi più urgenti delle aziende industriali minacciate di smobilizzazione. In queste condizioni, come può essere coperta con i rinvii che fanno marcire ogni questione. Non ci presteremo, dunque, ai tentativi di sfuggire al voto parlamentare sulla questione mafiosa, né avallaremo testi edulcorati. Ognuno, a questo punto, si deve assumere le proprie responsabilità in Parlamento, in maniera che il Paese possa capire e giudicare.

Pio La Torre